

IL DIBATTITO

## Fare la mamma non è mestiere da donne

*Tre saggi in uscita negli Usa rimettono in discussione i ruoli femminili. Con molto clamore. Jessica Valenti: «Le persone intelligenti farebbero meglio a non fare figli»*

«Lungi dall'essere il mestiere più difficile e soddisfacente del mondo, la maternità è un ruolo maledettamente deprimente», scrive Jessica Valenti in *Why Have Kids?*. «Tanto che le donne intelligenti farebbero meglio a non fare figli». Il dibattito scatenato in America dall'ultimo saggio della fondatrice del popolare sito Feministing.com, nota femminista, è riuscito quasi a scalzare il clamore provocato da altri due libri al femminile freschi di stampa: *The End of Men* di Hanna Rosin sulla presunta fine del maschio in un mondo sempre più dominato dalle donne e *Vagina: a New Biography*, una storia della vagina, da Chaucer a Gertrude Stein che, sbarazzandosi dell'ultimo tabù, dimostra la connessione scientifica tra arte e anatomia.

Dopo aver fatto a pezzi l'ossessione americana per la castità in *The Purity Myth* e demolito la «doppia morale» in *He's a Stud, She's a Slut* («Lui è un fusto, lei una puttana») la 33enne scrittrice, mamma di una bimba di due anni, Layla, si scaglia contro le «menzogne sull'essere genitori propinate quotidianamente dai media e dalla politica». «Statistiche e studi scientifici parlano chiaro — teorizza Valenti —. Altro che stagione idilliaca nella vita di ogni uomo e donna, avere figli rende gli individui «meno felici e più depressi»».

L'autrice esorta chi decide comunque di procreare a «evitare le inutili guerre tra mamme» che da anni contrappongono quelle che allattano alle adepti del latte in polvere, casalinghe a carrieriste con nanny. «Il vero problema è una società dove, se è il papà a cambiare i pannolini e a portare il figlio dal pediatra è un eroe, se a farlo è la mamma, sta solo compiendo il suo dovere», scrive Valenti, rivolgendosi a milioni di insicure neomamme che hanno dato vita a un boom senza precedenti di manuali del buon genitore: sette volte rispetto agli anni Settanta.

In un mondo dove la maternità non è una scelta ma una sorta d'imposizione culturale, Valenti rispolvera il concetto di «villaggio» inaugurato nel 1996 dall'allora first lady Hillary Clinton nel libro *It Takes a Village: And Other Lessons Children Teach Us*. «Serve una società con tanti padri e madri per ogni bambino, come avviene già negli asili e nelle famiglie allargate», prosegue, indicando la panacea per un futuro che, oltre a salvare il mondo dall'estinzione, potrebbe ricucire il rapporto uomo-donna, oggi sempre più a rischio anche per colpa dello «stress genitoriale». «L'unico scoglio siamo noi donne — mette in guardia Valenti —. Siamo

state allevate a credere di essere il più capace e competente dei due genitori e abbiamo difficoltà a cedere questo potere». Ma a dar retta a *The End of Men* la transizione — o meglio, la rivoluzione — è già in corso da anni. Con effetti irreversibili sulla struttura sociale.

Secondo uno studio del Pew Research Center, nel 1970 le donne sposate contribuivano all'economia familiare soltanto tra il 2 e il 6%. Nel 2007 la percentuale è salita al 36% e tra poco varcherà il traguardo del 50%. Allo stesso tempo gli uomini rappresentano il 75% dei licenziamenti avvenuti nel Paese dal 2008 a oggi. Mezzo secolo dopo la nascita del movimento per i diritti della donna, i ruoli si sono invertiti.

«È la fine del sesso forte», annuncia la Rosin, sottolineando come nel 2010 «per la prima volta nella storia americana le donne sono diventate lamaggioranza della forza lavoro. Stiamo vivendo un vero boom dell'autostima femminile», prosegue l'autrice, citando un recente sondaggio in cui il 75% delle studentesse americane si dichiara «soddisfatta di sé e della propria vita».

A farne le spese sono fidanzati, mariti e fratelli che nell'era post-femminista denunciano un calo esponenziale di felicità e autostima. Basta dare un'occhiata alle nuove sitcom del piccolo schermo — con titoli significativi come *Last Man Standing* e *How to be a gentleman* — che fotografano un mondo di trentenni e quarantenni insoddisfatti e incapaci di stare al passo con le donne. Trasandati e falliti, sono la generazione dei maschi perduti e in crisi d'identità in un mondo dove le vecchie regole — professionali, di coppia e familiari — non valgono più.

«I maschi in passato costruivano città per poi raderle al suolo — ironizza Tim Allen, protagonista di *Last Man Standing* della Abc — mentre oggi non sono neppure capaci di cambiare uno pneumatico».

Sociologi ed esperti di mass media concordano: da quando la mascolinità è sotto attacco, l'«evirazione» degli uomini da parte della cultura popolare è diventata quasi uno sport. Lo scenario di un mondo senza uomini come quello paventato già nel lontano 1915 dalla femminista Charlotte Perkins Gilman nel suo romanzo utopistico *Herland* è dunque dietro l'angolo? In America lo credono in molti. Anche perché l'ossessione per la maternità dei media americani — guidati da un'élite di mamme che hanno raggiunto i vertici, dal direttore del «New York Times» Jill Abramson alla Ceo di Facebook Sheryl Sandberg alla leggendaria Arianna Huffington — è sempre più un affare per sole donne.

Il 2012, dopotutto, è stato l'anno in cui una sessantenne incinta è finita sulla copertina del «New York Magazine» mentre su quella di «Time» ha fatto molto discutere l'immagine di una bionda ventenne californiana che allatta il figlio — grande e grosso — di quattro anni. Nemmeno un papà nei paraggi.

In un anno elettorale in cui l'aspirante first lady Ann Romney ha elogiato le virtù della maternità definendo le mamme «il meglio dell'America», le femministe sono le prime a denunciare una cultura accusata di «rinforzare il messaggio secondo cui le donne sono disposte a qualsiasi sacrificio pur di diventare mamme».

L'unica cosa certa è che sarà difficile tornare indietro. Soltanto un decennio fa sarebbe stata impensabile la copertura a tappeto riservata su entrambe le coste dell'Atlantico all'ultimo libro di Naomi Wolf — in uscita — che scomoda eroine come Edith Wharton, Alice B. Toklas, Emma Goldman e Georgia O'Keeffe per dire che avrebbero raggiunto il sublime letterario attraverso l'appagamento sessuale. «Il cervello e la vagina fanno parte di un unico sistema — dice — capire questa connessione è la chiave indispensabile nel cammino verso la nostra autoaffermazione e in ultima analisi, verso il nostro potere».

**Alessandra Farkas**

<http://lettura.corriere.it/fare-la-mamma-non-e-mestiere-da-donne/>